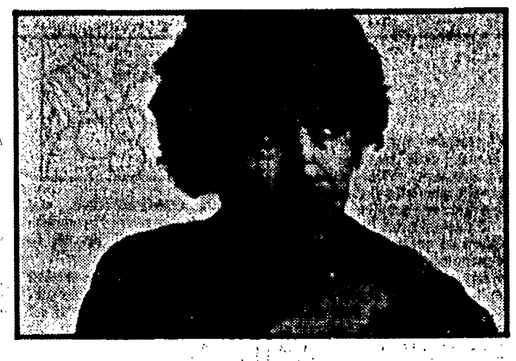
EDOARDO BENNATO VISTO IN TV

In cima alle hit parade si soffrono le vertigini

Limiti e pregi dello special di Minà



Per uno di quei paradossi apparenti di cui l'industria dello spettacolo è prodiga, le fortune artistiche di Edoardo Bennato sono direttamente proporzionali alla sua aggressività nei confronti del «sistema»: più inveisce contro il «Palazzo», più il «Palazzo» lo invita a pranzo e cena; più contesta le *routine* schiavizzante della produzione discografica, più dischi vende; più scinde la propria figura pubblica da quella del cantautore-leader, più il pubblico lo acclama come tale.

E' una contraddizione che, a ben vedere, ricalca fedelmente quella vissuta dal pubblico giovanile: che trova una propria *ragione sociale* (di massa consumatrice) proprio nella misura in cui prende le distanze dalla società del profitto, sempre pronta ad inventare nuove forme di riciclaggio per trasformare l'antagonismo in denaro contante.

Bennato e il suo pubblico, insomma, si trovano in situazioni assai simili, e comunque complementari tra loro: e questo spiega perché il grintoso rocker napoletano, al di là delle sue indiscusse capacità professionali, sia di gran lunga il più popolare e il più rappresentativo tra i cantautori italiani.

Non si può certo dire che lo *special* realizzato da Gianni Minà e Piero Ricci su Edoardo Bennato (ne abbiamo visto ieri sera, sulla Rete Due, la prima puntata) abbia cercato di addentrarsi più di tanto all'interno di questo contrastato rapporto tra emarginazione e consumo; e tuttavia, tra le pieghe delle splendide immagini del superconcerto dell'estate passata a San Siro e delle prevedibili risposte del pubblico alle interviste volanti di Minà, riuscivano a far capolino, soprattutto per bocca di Bennato, parecchi dei dubbi e delle angosce di questo Peter Pan destinato, comunque, a rimpinguare le casse di Capitan Uncino.

Così, mentre una ragazza con camicione e collanine d'ordinanza dichiarava di amare Bennato «perché portava avanti un certo tipo di discorso» (frase per la quale bisognerebbe indire un referendum abrogativo), l'artista napoletano tentava, assai meno banalmente ma non molto più lucidamente, di fornire a Minà e a se stesso la chiave per salvare la capra del «messaggio» e i cavoli del mercato: l'ironia e il sarcasmo.

Ironia e sarcasmo sono stati invocati a più riprese da Bennato come formula esorcistica contro ogni fraintendimento. Un disco dove si dà del farabutto ai discografici vende mezzo milione di copie? Basta ironizzarci sopra. Il cantautore è visto da centinaia di migliaia di giovani come una sorta di predicatore sul pulpito? Facciamoci sopra un po' di sarcasmo. L'unico momento in cui gli adolescenti si riconoscono come potenziale di cambiamento è il megaconcerto? Oh, che situazione ironica.

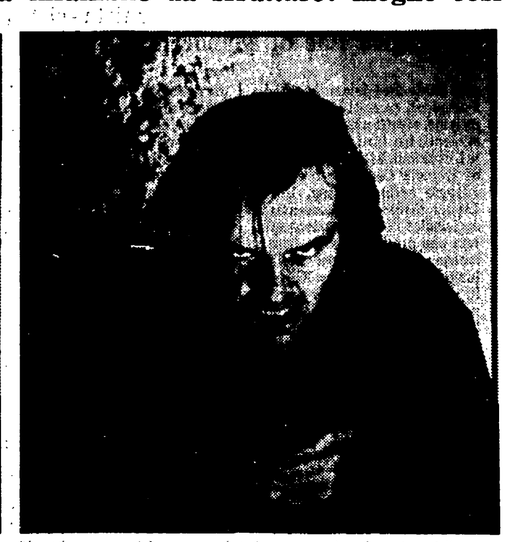
Bennato, lo si capisce bene sentendolo parlare, vive con sincera apprensione la sua situazione di ribelle stipendiato. Ma se la smettesse di giocare al gatto che si morde la coda, cercando di autoassannarsi e ottenendo l'unico risultato di girare in tondo e di alimentare la tendenza giovanile all'autocommiserazione acritica, aiuterebbe se stesso ad accettare le regole del gioco con maggior serenità (si canta per «portare avanti un discorso», ma anche per campare, e non c'è niente di cui vergognarsi), e aiuterebbe le centinaia di migliaia di giovani che lo seguono e lo ascoltano con affetto a capire che le rivolte che contano si fanno fuori degli stadi.

Michele Serra

CINEMA SOTTOSOPRA — di Mino Argentieri

Il film che incassa? E' un terno al lotto

Celentano sembra una sicurezza, ma anche l'esordiente Troisi incassa quasi 10 miliardi - Non esiste più la ricetta infallibile da sfruttare: meglio così



QUEST'ANNO, *i film italiani si assiepano numerosi e in prima fila nella rosa dei best-sellers, distanziando i loro rivali di Hollywood. I più premiati si intitolano* Il bisbetico domato *di Castellano e Pipolo,* Fantozzi contro tutti *di Villaggio e Parenti,* Il pap'occhio *di Arbore,* Mia moglie è una strega *di Castellano e Pipolo,* Il vizietto II *di Eduard Molinaro,* Zucchero miele e peperoncino *di Martino,* Io e Caterina *di Sordi,* Mi faccio la barca *di S. Corbucci,* Fico d'India *di Steno,* Delitto a Porta Romana *di B. Corbucci,* Manolesta *di Festa Campanile, di fronte ai quali si collocano* L'impero colpisce ancora *di Kershner, l'intramontabile* Biancaneve e i sette nani *di Disney,* Shining *di Kubrick,* Countdown *di Taylor* Flash Gordon *di Hodges,* L'aereo più pazzo del mondo *di Abrahams e Zucker,* Oltre il giardino *di Ashby,* American Gigolò *di Schrader,* Blues brothers *di Landis.*

Dalle anticipazioni, finora fornite alla stampa, risulta che su questi film è scesa la manna dal cielo: una pioggia di miliardi. A beneficiarne, al di là di ogni plausibile e ottimistica previsione, è Il bisbetico domato, *che chiuderà il suo ciclo di sfruttamento sul territorio nazionale con un incasso, calcolato dagli esperti attorno ai 12-13 miliardi. Un record memorabile, anzi da leggenda, a prescindere dal processo inflazionistico in corso. Grazie a Celentano, interprete del film, il comparto cinematografico dell'arcipelago Rizzoli probabilmente riuscirà a sanare le sue passività, che ammontavano — si dice — a 12 miliardi.*

Dunque, buon vento per gli italiani dopo un paio di stagioni poco propizie? Prima di sposare una tale convinzione, ci penseremmo due volte. L'elenco compilato, pur nella sua incompletezza, dimostra che lo spettacolo cinematografico — nonostante le preci elevate da molti suoi frettolosi seppellitori — è tutt'altro che morto.

Finché si tratta di commedie e di intrattenimenti comici, il pubblico non si impigrisce dinanzi all'apparecchio televisivo e continua a preferire i prodotti casereccі, deciso a non disertare le sale, ma diradando le frequenze e concentrandole su un numero circoscritto di film. Una disponibilità questa che, se si traduce in alcuni clamorosi e pingui successi commerciali, penalizza la maggioranza di una produzione ancora attestata su quote alte (184 denunce di lavorazione nel 1980), malgrado l'abbassamento degli investimenti.

A uscirne con le ossa rotte è il cosiddetto film medio, retaggio di un'epoca in cui andar al cinema era una consuetudine e non rappresentava — come succede oggi — una scelta determinata da una particolare attrazione.

Nel novero delle liete sorprese riservateci includiamo Ricomincio da tre *di Troisi, che concluderà la sua partita, totalizzando nel mercato interno — è una congettura, ma non priva di attendibilità — 9-10 miliardi. Per un film, che sarà costato 500 o 550 milioni e si presentava (sotto il profilo del box office) come una incognita, è un esito... quasi miracoloso.*

Lo sarebbe se in questi anni non avessimo appreso che, entrata definitivamente in crisi la vecchia nozione che identificava nel pubblico un'entità unitaria, la domanda cinematografica ha finito per sfaccettarsi in molte articolazioni e per differenziarsi, disvelando una molteplicità di esigenze che la nostra industria, povera di capitali e malprotetta ma anche abituata a impossessarsi delle formule baciate dalla fortuna e a spremerle rapidamente, stenta a cogliere e ad esprimere.

L'esempio di Ricomincio da tre *contraddice chi si intestardisce ad avere del consumo cinematografico e dei suoi livelli qualitativi una idea, che rispecchiava il quadro degli anni 30, 40 e 50. In altre parole, la cristallizzazione degli schemi, la standardizzazione nello spettacolo cinematografico non sono più una garanzia, una ricetta infallibile, non pongono più i produttori al sicuro. Aumentano, quindi, i rischi, le incertezze del risultato, ma l'originalità rimane l'unica via praticabile per una forma di comunicazione che si fonda ormai, per milioni di persone, su un approccio selettivo.*

A confortarci nel ragionamento non sono soltanto i film che incamerano da un miliardo in su. Basta considerare i consuntivi — non favolosi ma nemmeno trascurabili — di Mon oncle d'Amérique *o dell'ungherese* Angi Vera *o di* L'enigma di Kaspar Hauser *per capacitarsi che, anche nell'ambito delle iniziative paragonabili all'editoria più gracile e sofisticata, si stanno registrando mutamenti, inconcepibili tempo addietro.*

NELLE FOTO: a sinistra, una scena di «Ricomincio da tre»; a destra, Jack Nicholson in «Shining» di Kubrick

UN NUOVO MERCATO

Etichette indipendenti di jazz: tre sorprese italiane

Il fenomeno dell'editoria discografica indipendente dalla grande industria assume, nel mercato europeo, proporzioni sempre più considerevoli e caratteristiche sempre più interessanti. La produzione italiana, in particolare, comincia ad affermarsi anche in campo internazionale, sia sul piano delle vendite, sia su quello degli apprezzamenti della stampa specializzata.

Fino a qualche tempo fa, l'alternativa era posta in termini abbastanza brutali. C'erano le piccole case discografiche che, spesso animate da intenti speculativi, si limitavano a registrare «quello che passa il convento», e cioè materiale (in molti casi realizzato frettolosamente e assai poco ponderato) di musicisti americani di passaggio in Italia per partecipare ai vari festival, in assenza, quindi, di criteri culturali e produttivi specifici. E c'erano le etichette direttamente gestite dai musicisti, che in massima parte operavano in condizioni tecniche ed economiche difficili, rivolgendosi spesso a destinatari molto specialistici.

Da qualche anno cominciano a comparire case discografiche ispirate a linee ed orientamenti molto ben definiti, che mettono in mostra, fra l'altro, una qualità di realizzazione tecnica piuttosto sofisticata.

E' il caso di tre iniziative relativamente recenti, che meritano di essere segnalate. La «Fore Records», etichetta che fa capo alla Raretone Music Library milanese, si presenta sul mercato discografico con le idee sufficientemente chiare. Rifiuta di adeguarsi alle «gabbie» di genere instaurate dalle grandi industrie, dedicando le proprie attenzioni soprattutto all'opera di musicisti di diverso retaggio che, per varie ragioni, non trovano ampia documentazione nella produzione discografica corrente. In questo senso, di particolare interesse sono due dischi del trombettista-compositore nero-americano Bill Dixon, intitolati *Considerations 1 & 2* («Fore» 3 e 5), che ha curato personalmente queste eccezionali antologie di materiali da lui stesso registrati fra il '72 e il '76.

I due album, i soli che Dixon abbia pubblicato dal '67 ad oggi (se si eccettua un l. p. semipirata uscito un paio d'anni fa in Austria), comprendono brani orchestrali, in trio, in duo e in solo, che danno un'idea abbastanza esauriente del lavoro di questo geniale musicista, noto, fra l'altro, per essere stato il principale animatore del jazz Composer's Guild, la prima associazione a carattere sindacale dei jazzisti americani, e dedicatosi, negli ultimi anni, quasi esclusivamente ad attività didattica. Particolarmente curata la veste grafica dei due dischi, che testimonia anche il talento pittorico dell'autore, il quale ha redatto personalmente le note di copertina.

La «Soul Note», per contro, che è una specie di affiliata della milanese I.R.D., casa che distribuisce in Italia molte delle etichette indipendenti americane ed europee, sta avviando la ristampa del materiale discografico di quel grandissimo compositore-arrangiatore-teorico, e in definitiva, *maître à penser* del jazz contemporaneo che è George Russell. Si tratta, in parte, di dischi pubblicati dallo stesso Russell attraverso la sua etichetta «Concept» (chiamata così in omaggio al «concetto lidio», che è la principale elaborazione teorica di Russell), che non possono mancare nelle discoteche di chiunque sia interessato a documentarsi su quella complessa fase di passaggio che dal linguaggio boppistico condusse al *free jazz*.

L'ultima nata, fra le etichette discografiche italiane dedicate al «nuovo jazz», è la fiorentina «Cecma», ideata dal fotografo Francesco Maino, che ha pubblicato sinora due begli album solisti del sassofonista nero-americano David Murray («Cecma» 1001 e 1002), e un l.p. realizzato dal chicagoano Roscoe Mitchell («Cecma» 1003) in trio col trombettista-flicornista Hugh Ragin e col percussionista Tani Tabbal. Né la veste grafica, né l'interesse di queste opere sono paragonabili con quelle finora menzionate. Tuttavia l'impostazione del catalogo è molto rigorosa (privilegio assoluto alla contemporaneità nero-americana) e fa prevedere sviluppi coerenti.

Filippo Bianchi

Autant-Lara, Comencini, Bolognini: troppi registi per Stendhal

Ma di chi è questa «Certosa»?

Ritorna, a distanza di due anni, la questione Autant Lara. Il regista francese del *Diavolo in corpo* ha deciso di combattere con giornali e libri. Un suo testo feroce è uscito, in questi giorni a Parigi: il titolo è *Télémafia*, edizione Alain Lefeuvre. Sono trecento pagine di cattiverie, con una buona dose di ragioni, per protestare contro un violento sopruso subito. Vediamo i fatti.

Autant-Lara nel '73 firmava un contratto con la Technisonor (affiliata della società audiovisiva francese di Stato) per la sceneggiatura della *Certosa di Parma*. Da allora, doveva riscriverla ben quattro volte per la eccessiva lunghezza. La Technisonor intanto prendeva tempo. Dal maggio del '75 infine non seppe più nulla della sua stesura, se non che proprio di essa si stava sempre più interessando la RAI italiana. Morale della favola: Autant-Lara dopo aver scritto molte lettere prive di risposta e indirizzate a Giscard d'Estaing e a Paolo Grassi, nel 77 citava la Technisonor davanti al Tribunale di Parigi e perdeva la causa.

In soldoni, Luigi Comencini prima e Mauro Bolognini poi a nome della RAI avrebbero «rubato» l'idea e la sceneggiatura del film che il cineasta francese aveva in mente fin dal 1953. *La Certosa* doveva, infatti, concludere la trilogia di Stendhal (di Autant-Lara sono già le versioni del *Rosso e il nero* e di *Lucien Leuwen*). Invece da qualche tempo, a Mantova, Bolognini ha iniziato «al suo posto» e tranquillamente a girare le prime sequenze delle avventure di Fabrizio del Dongo, destinate ad essere la sorpresa di Natale della Rete 1 TV.

Télémafia alla mano abbiamo affrontato i due interessati al di qua delle Alpi. Le risposte sono senza mezzi termini. Luigi Comencini che aveva firmato il contratto di sceneggiatura prima di Bolognini ha già dato soddisfazione al regista francese, tant'è che una sua lettera viene riportata con cura nel libro. «Dovevamo ultimare la sceneggiatura entro il marzo dell'80 — afferma testualmente — ma Levi della casa di produzione «Italtelevision» era ossessionato dall'idea che potessi spendere troppo. Ho condotto una battaglia per difendere la qualità del prodotto ma alla fine mi hanno esonerato dal contratto per ragioni di *budget*. *L'affaire* Autant-Lara dunque non entra nella questione. Pare che Comencini intendesse scritturare Mastroianni e la Deneuve e che, come d'incanto, i costi fossero stati sul punto di lievitare. Così tutto è finito in un bell'incontro con Autant-Lara a Cannes.

Ora il film è in mano a Bolognini. Appuntamento telefonico con lui alle nove di mattina, prima del ciak iniziale della giornata. Voce calma e velatamente giustificatoria: «Di Autant-Lara, quando ho firmato il contratto per la sceneggiatura della *Certosa*, non ne sapevo proprio niente. Tutta la vicenda mi sembra molto vaga. Anche Fellini potrebbe avere nel cuore un progetto da dieci anni e poi doversi rinunciare. Proprio a me è successa una cosa del genere dodici anni fa con *Lo straniero*. Per mia sfortuna, è appunto passato a Visconti. E poi, per un attimo, lasciamo da parte il dramma umano. Quando ho firmato il contratto, nove mesi fa, sapevo solo di Comencini al quale ho anche telefonato. Non potevo più rinunciare al lavoro... gli attori erano già stati scritturati... lo studio dei costumi era avviato». Ma non basta la buona fede. Bolognini rivendica delle novità tutte sue: «Il cinema è soprattutto una industria e bisogna arrangiarsi. C'è un elemento, però, che mi separa da Autant-Lara ed è che questo Stendhal è molto italiano. Non fa parte di un patrimonio culturale solo francese. In questo senso è anche conveniente sul piano finanziario perché non occorre ricostruire gli ambienti, li abbiamo già. L'idea che il patrimonio stendhaliano debba tornare alla Francia, oltre che sciocca è fascista. Stendhal stesso, sulla sua tomba milanese ha scritto tutto il suo amore per l'Italia.

Alla fin fine tra diciotto settimane il film sarà terminato, per un costo complessivo inferiore ai tre miliardi. Martha Keller e Gian Maria Volonté sono i protagonisti mentre nel cast emerge anche quella Nilly Beaurgeot che si è affermata con *Mon oncle d'Amérique*.

Ambra Somaschini

Solo Ford Transit è protetto tre volte dalla corrosione.

Oltre un milione e mezzo di Transit ogni giorno viaggia, lavora, trasporta in tutte le condizioni. Transit si è creato una reputazione eccezionale nel settore dai 10 ai 20 quintali di portata.

Ford Transit, oggi ancora di più, garantisce il tuo investimento e la sua durata nel tempo con un metodo di triplice protezione anticorrosiva caratterizzata da: • elettroforesi catodica che deposita uno spesso strato di resine protettive su tutto il lamierato • iniezione di cera ad alta pressione nelle parti critiche della carrozzeria • protezione vinilica (PVC) nelle zone del sottoscocca più soggette ad abrasione e corrosione.

Ma Ford Transit è anche • cabina spaziosa, tranquilla e luminosa come quella di una vettura • vano di carico generoso e pratico, tutto sfruttabile fino all'ultimo centimetro • eccellenti prestazioni con i più bassi consumi grazie a: motori Diesel e benzina brillanti ed economici - trasmissioni a 4 marce sincronizzate o cambi "overdrive" per il massimo della silenziosità ed economia.

Con Ford Transit non rischi mai. L'esperienza di anni, di milioni di veicoli, di miliardi di chilometri te lo garantiscono.

Per saperne di più, contatta subito il tuo Concessionario Ford.

✓ Inoltre Ford Transit ti offre la possibilità della conveniente e nuovissima GARANZIA EXTRA a copertura triennale.

Tradizione di forza e sicurezza

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12,35 DSE - Risorse da conservare (ultima puntata)
13,00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1
13,30 TELEGIONALE
14,00 LE AVVENTURE DI NIGEL - Regia di Peter Gregeen
14,30 BRACCIO DI FERRO, disegni animati
14,40 DSE - Manualetto di conversazione inglese
15,10 64. Giro Ciclistico d'Italia (Eurovisione) - 1. tappa: Trieste-Bibione e Lignano Sabbiadoro-Bibione
16,30 HAPPY DAYS - «Chi viene a Pranzo?» (telefilm)
17,00 TG1 FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTO! di Sebastiano Romeo
18,00 DSE - La civiltà dell'Egitto: «I copti» (4. puntata)
18,30 JOB - Il lavoro manuale: «I professionisti del turismo» (10. puntata)
19,00 CRONACHE ITALIANE
19,20 240 ROBERT: «Inseguimento pericoloso», con John Bennett Perry e Joanna Cassidy
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 TRIBUNA DEL REFERENDUM - appello agli elettori dei 5 comitati promotori
21,55 FLASH - Gioco a premi con Mike Bongiorno
22,30 MASH - Esercito contro marina (telefilm), regia di Gene Reynolds, con Alan Alda, Wayne Rogers
23,00 TELEGIORNALE

☐ TV 2

12,30 UN SOLDO, DUE SOLDI
13,00 TG2 - ORE TREDICI
13,30 DSE - Fotografia a scuola: «Il linguaggio fotografico» (1. puntata)
14,00 IL POMERIGGIO
14,10 LA DAMA DEI VELENI, sceneggiato, regia di Silverio Blasi, con Ugo Pagliai, Warner Bentivegna, Paola Bacci, A. M. Gherardi (2. puntata)
15,25 DSE - Una lingua per tutti: «Il francese»
17,00 TG2 - FLASH
17,30 L'APEMAIA, disegni animati
18,00 DSE - I diritti del fanciullo: «Lo sfruttamento» (3. p.)
18,30 TG2 - SPORTSERA
18,50 BUONASERA CON... PAOLO FERRARI, segue telefilm
19,45 TG2 TELEGIORNALE
20,40 STARSKY E HUTCH: «Il peso massimo», con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton
21,35 PICCOLI GRAFFITI (ultima puntata)
22,20 TEATROMUSICA, quindicinale dello spettacolo
23,05 TG2 STANOTTE

☐ TV 3

16,10 XII FESTIVAL DELLE NAZIONI DI MUSICA DA CAMERA, pianista Marisa Tanzini, musiche di Mozart
17,10 CENTO CITTA D'ITALIA: «Aquileia»
17,20 DELTA - Dal Campidoglio: «Dal collasso delle stelle all'esplosione dell'universo»
18,00 TG3
18,30 TV3 REGIONI
20,05 DSE - Educazione regioni:: «Il lavoro infantile» (4. p.)
20,40 TRATTASI DI CANZONETTE: «Enzo Jannacci in concerto (ultima parte)
21,40 TG3 SETTIMANALE
22,10 TG3
22,45 64. GIRO D'ITALIA

☐ TV Svizzera

ORE 9-9,30 e 10-10,30 Telescuola; 14,55-16,30 Ciclismo (Giro d'Italia); 18: Per i più piccoli; 18,05: Per i bambini; 18,10: Per i ragazzi; 18,40: Telegiornale (1. ediz.); 18,50: Pigmalione (telefilm) - TV-Spot; 19,20: Tandem - TV-Spot; 19,50: Il Regionale - TV-Spot; 20,15: Telegiornale (2. ediz.) - TV-Spot; 20,40: Aspetti del cinema svedese contemporaneo: «Villa Paradiso», film con Birgitta Valberg, Sif Rund, regia di Gunnel Lindblom; 22,25: Grande schermo; 22,45-22,55: Telegiornale (3. ediz.).

☐ TV Francia

ORE 12,45: Telegiornale; 15: Dipartimento S (4); 17,52: Recré A 2; 18,30: Telegiornale; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: Sette uomini in inferno; 21,50: A proposito di Malevil; 22,20: Colpi di teatro; 23,20: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17: Cartoni animati; 17,15: Francis il mulo parlante; 19,45: Notiziario; 20,30: Prossimamente Telemattina; 20,40: «La bionda di Pechino» film con Mireille Darc; 22,10: Editoriale; 22,45: Chrono. 23,15: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

«ONDA VERDE»: «Notizie, messaggi e consigli per chi guida»: 10,03, 12.03, 15.03, 17.03, 21.03, 22,30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. ORE 6,44: Ieri al Parlamento; 6,54, 7,25, 8,40: La combinazione musicale; 7,15: GR1 Lavoro; 9: Radio anch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,05: Pulcinella amore mio; 12,30: Via Asiago tenda; 13,25: La diligenza; 13,35: Master; 14,30: Ieri l'altro; 15,05: Erreplumo; 15,30: 64.mo Giro d'Italia; 16,30: Diabolik ed Eva Kent uniti nel bene e nel male; 17,05: Ruotalibera; 17,20: Blu Milano; 18,35: Spazio libero - I programmi dell'accesso; 19,40: «La matriarca»; 21,05: Europa musicale '81; 22: Obiettivo Europa; 22,32: Musica ieri e domani; 23,05: Oggi al Parlamento, La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. ORE 6, 6,06, 6,35, 7,05, 7,55, 9,45: I giorni, (al termine: sintesi dei programmi); 7,20: Un minuto per te; 9,05: Together, di R. Herrick; 9,32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Una canzone per la vostra estate; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: contatto radio; 13,45: Soundtrack; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Discoclub; 17,32: Le mie prigioni di S. Pellico, (al termine: le ore della musica); 18,32: Eravamo il futuro; 19,50: Radiosoccia (3); 20,10: Spazio X; 22-22,50: Milano notte; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,20. ORE 6: Quotidiana radiotre; 7, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia - Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Fiabe per mamma e papà (5); 18,45: Europa '81; 19,15: Spaziotre; 21: «I masnadieri», di Giuseppe Verdi, direttore Mannino.